

CINQUE STELLE

Offerta ai dissidenti: voto on line e un ministero

L'ipotesi che possa entrare nel nuovo governo lo stesso Di Battista (ai Giovani)

Giuseppe Conte da salvare per salvarsi, il no al Mes come precondizione e una sorta di "contratto di governo" con gli alleati. I tre paletti fissati ieri da Vito Crimi al termine delle consultazioni con l'"esploratore" Roberto Fico non sono messaggi diretti soltanto alle altre forze politiche, ma anche e soprattutto all'interno del M5S: sono ramoscelli d'ulivo per scongiurare la scissione minacciata venerdì da Alessandro Di Battista e da una pattuglia di circa dieci senatori dopo la riapertura dei vertici del 5S a Matteo Renzi. Ramoscelli che si aggiungono a un'altra ipotesi che prende quota in queste ore: quella di rimettere al voto degli iscritti su Rousseau l'ultima parola sul futuro governo. Come d'altronde è avvenuto per l'esecutivo gialloverde prima e per quello giallo-rosso poi. Ieri tanto Di Battista quanto Barbara Lezzi e Nicola Morra hanno scelto il silenzio. «Vogliono solo assicurarsi un ministero», è il commento dei governisti. E non si esclude che proprio Di Battista possa entrare in squadra, all'Ambiente o ai Giovani (spacchettando la delega oggi unita allo Sport).

A Palazzo Madama, sorvegliato speciale per i numeri sul filo e per il fallimento dell'operazione "responsabili", il clima resta teso. Beppe Grillo, sin dall'inizio primo e instancabile sponsor di Conte, si muove dietro le quinte insieme allo stesso premier uscente per calmare le acque. La richiesta di Crimi di togliere dal tavolo il prestito del Fondo Salva-Stati per la sanità da 37 miliardi

è anche un tentativo per rassicurare chi teme che l'eventuale Conte ter possa tradursi in un netto ridimensionamento del peso del Movimento. Il paradosso, però, è che proprio l'uscita dei senatori pentastellati in ebollizione farebbe pendere ancora di più la bilancia sul piatto di Italia Viva, perché accrescerebbe il valore e l'indispensabilità dei 18 senatori renziani nella maggioranza. È questo l'argomento che i governisti e i "pompieri" hanno provato a usare con i ribelli, insieme a quello del «salvare Conte per salvare il M5S». Il think tank "Parole guerriere" fondato dalla deputata Dalila Nesci lo ha messo nero su bianco: «Le uscite irresponsabili minano la forza del M5S nelle delicate trattative che sono in corso e che toccano da vicino il futuro dell'Italia. La linea comune si basa sulla consapevolezza che compatti possiamo essere protagonisti nel nuovo esecutivo». Esplicita la richiesta successiva: «Persone con una chiara identità M5S dovranno rivestire ruoli chiave a garanzia del rispetto» dei propositi identitari, a partire dall'attenzione al Sud, indicata come obiettivo prioritario. Un altro dicastero che i Cinque Stelle reclamano per sé.

La chiave per far rientrare il dissenso gioca dunque sul doppio tavolo dell'identità da ritrovare e delle responsabilità. Tutto alla vigilia dell'assemblea degli iscritti già convocata per il 16 e il 17 febbraio per votare il nuovo statuto che istituisce il «comitato direttivo» di cinque membri al posto del capo politico. La pax con Di Battista e i suoi dovrebbe passare da qui. Con la benedizione di Grillo. E sempre che il Conte ter vada in porto.

—M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

